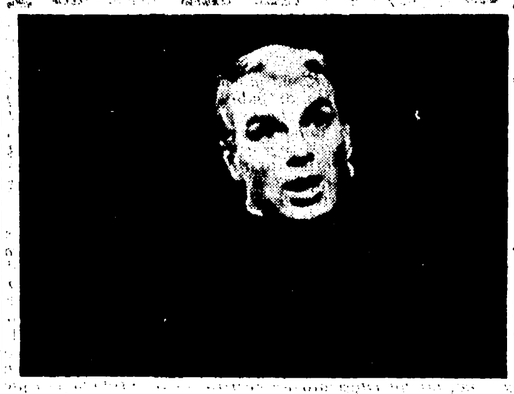
ALL'ELISEO, REGISTA ZEFFIRELLI E INTERPRETE ALBERTAZZI

Anna Proclemer



Giorgio Albertazzi

Mario Scaccia

Amleto si sottrae al confronto con la storia

Il personaggio shakespeariano visto come un moderno « uomo senza qualità » - Lo spettacolo risulta però stilisticamente composito, e denuncia una non raggiunta sintesi fra diversi orientamenti

Per l'evidenza dello spettacolo nel suo insieme, per l'eleganza del ritmo, per la finezza di molte soluzioni particolari, questo *Amleto* nuovamente proposto nella traduzione di Gerardo Guerrieri, con la regia e la scenografia di Franco Zeffirelli, interprete principale Giorgio Albertazzi, conquisterà senza dubbio le platee. Certo, da più d'un decennio, da quando cioè su *Amleto* si cimentarono con polemico ardore Gassman e Squarzina, il capolavoro shakespeariano non era oggetto di tanto impegno intellettuale, sulle nostre ribalte. Un raffronto fra le due edizioni, per quello che possa valere, affidato come sia alla testimonianza della memoria o delle cronache, indicherebbe una lunga distanza fra il personaggio gassmaniano, nel quale l'eccesso di dubbio si rovesciava in un eccesso di volontà — ingorgo non meno grave al limpido fluire dell'azione — e quello creato da Zeffirelli, in armonia non sempre perfetta (se dobbiamo giudicare dai risultati) con Albertazzi: un Amleto «uomo senza qualità» (per usare questa espressione divenuta corrente), che rifiuta, come alienanti, tutte le possibilità offertegli dalla storia del suo tempo, pur nella consapevolezza che «il mondo va a rotoli», e che toccherebbe proprio a lui d'impedirne la rovina. Per Albertazzi, addirittura, *Amleto* è «il grido di protesta dell'ultimo uomo occidentale prima della fine, prima del "silenzio"».

Più articolata e sfumata la opinione di Zeffirelli, alla quale soprattutto, anche se in modo sommario, ci si dovrà riferire: «*Amleto* è soltanto potenzialmente disponibile e la sua ambiguità lo porterà a non scegliere niente. Non sceglie di diventare un eroe, come non vuole nè può diventare una vittima. Perchè lo scegliere è male, significa... limitare la propria esistenza a vivere una faccia sola, tradire tutte le possibilità infinite che uno ha». Così, Amleto respinge la tentazione dell'al di là (il fantasma paterno non sarebbe del resto che una materializzazione del suo subconscio), respinge la sistemazione «borghese» del matrimonio con Ofelia, che servirebbe tra l'altro ai piani dell'autorità, cioè dello zio Claudio, assassino del fratello ed usurpatore del trono; respinge anche, sfuggendo alla ricorrente infatuazione per i personaggi decisi, volitivi, come Laerte o il principe di Norvegia, Fortebraccio, l'impulso alla vendetta sul monarca fellone e sulla propria madre, che ha sposato colui quando le ceneri del marito erano ancor calde: «Ha la possibilità di ammazzare il re, ma no, si frena, perchè si comprometterebbe: "Se l'ammazzo cosa faccio? Divento un eroe, quando faccio una scelta qualsiasi, una cosa che mi darà un'etichetta, un colore, un'uniforme, una qualifica"». Insomma, Amleto ha il terrore di perdere la sua disponibilità: «E' un *particular man*, non vuole diventare, come gli altri, un *uomo comune*».

Una tale linea interpretativa del testo, anche se ne sforza la lettera in qualche punto — ma così accade ogni volta che, giustamente, non ci si voglia tenere alla piattezza della convenzione — è legittima, in via di principio, al pari d'ogni altra. Questo Amleto psicoanalitico — esistenziale corrisponde anzi, con notevole esattezza, alla temperie odierna di quegli ambienti intellettuali italiani, che tendono a identificare nella pura coscienza della crisi ogni possibilità di rivolta all'ondata regressiva, dalla quale sarebbero stati sommersi gli slanci rinnovatori della lotta antifascista. E' da vedere, tuttavia, in che modo siffatta visione del personaggio, la quale già per sua natura sembrerebbe fornir materia più di romanzo che di dramma, si traduca nell'effettualità teatrale.

E' difficile contestare, ad esempio, che il crescendo tragico ne esca attenuato. Questo Amleto chiuso e introverso, rivolto a percepire ogni più piccolo moto all'interno di se stesso, rimane sostanzialmente estraneo ai fatti, che assumono un valore quasi accidentale e non sintomatico, non modificatore nei suoi confronti. Geloso della sua «disponibilità», il protagonista finisce col solidificarsi in un monocorde atteggiamento di fondo, attorno al quale il repertorio nevrotico dell'attore ha modo di sbizzarrirsi senza troppi scrupoli. Per la verità, nello spettacolo paiono coesistere non pacificamente diverse impostazioni: a quella di Zeffirelli, cui abbiamo accennato prima, si aggiunge e si oppone l'altra dell'interprete, assai più incline del regista a subire ed esprimere il clima «medianico» delle scene con lo spettro, o a risolvere in chiave ibseniana il rapporto tra il principe di Danimarca e sua madre.

Avviene anche, per contrasto, che altri luoghi celeberrimi dell'opera, a cominciare dal monologo «Essere o non essere» siano tenuti in sordina. Nè sarebbe gran male, se non si tentasse poi il recupero dell'emozione, parzialmente fugata da questa esibita modestia verbale, attraverso la sottolineatura di tali momenti con la musica, che Roman Vlad ha composto spaziando disinvoltamente da sperimentazioni elettroniche a modulazioni ottocentesche, di timbro neo-romantico. Con le quali ultime, singolarmente, si accorda tutto l'aspetto «giovanile» di Amleto: il suo commercio spirituale con i coetanei — il fido Orazio, gli obliqui Guildenstern e Rosencrantz — è intinto di spensieratezza e amarezza goliardiche, in un'atmosfera vagamente «mitteleuropea», che i costumi di Danilo Donati accrescono. Inutile dire che, vestito di panni consimili, Claudio, questo «re di rattoppi e di sbrendoli», questo «Arlecchino di re», come scrive Shakespeare (dove c'è un giudizio morale, ma anche una soggiogante illuminazione figurativa), vede la sua statura criminale abbassata a quella d'un tirannello balcanico.

Questi, ed altri sparsi rilievi che si potrebbero fare, muovono verso un'unica considerazione: il limite più serio dell'*Amleto* di Zeffirelli-Albertazzi è proprio nella sua ecletticità stilistica, tanto più avvertibile in quanto presumibilmente non voluta, ma conseguente a una mancata sintesi tra i propositi dell'attore e quelli del regista. Purtroppo, la dialettica teatrale continua troppo spesso a prevedere una tesi e un'antitesi, non invece un nesso unificatore.

Tecnicamente costruito con perizia, collocato entro un impianto scenografico (dello stesso Zeffirelli) funzionale e suggestivo, lo spettacolo ha comunque una sua presa quasi inevitabile. In qualche punto — l'incontro di Amleto con gli attori, la loro rappresentazione, e il classico finale del dramma — la salutare violenza shakespeariana, passionale e razionale, s'impone al di là di ogni più o meno chiaro filtro ideologico: la «trappola», insomma, scatta superbamente, nonostante tutto, e a vantaggio del risultato complessivo.

Degli attori, a parte Albertazzi, di cui abbiamo detto, ci son piaciuti soprattutto Anna Maria Guarnieri, una Ofelia sensibile e delicata, toccante nella scena della pazzia come poche altre interpreti; e Mario Scaccia, che del mestatore Polonio fornisce un arguto, incisivo, sottile ritratto. Anna Proclemer, non nuova al ruolo della regina, lo ha sostenuto con molta dignità. Carlo Hintermann è un efficace Claudio, Alessandro Ninchi un Laerte impetuoso, talora sopra tono. Massimo Francovich un Orazio persuasivo. Degni di menzione, ancora, Giancarlo Zanetti, Emilio Marchesini, Davide Montemurri, Gianni Galavotti, Franco Castellani e Edoardo Passarelli un becchino la cui malizia filosofica è gustosamente accreditata dall'accento partenopeo. La versione di Gerardo Guerrieri, anche se a volte denunciava un eccessivo timore di ripercorrere il cammino altrui, è apparsa congrua e mordace. Grande il successo di questa «prima» per l'Italia, ieri sera al teatro Eliseo: numerosi gli applausi a scena aperta, e scroscianti le ovazioni al calare (simbolico) del sipario.

Aggeo Savioli

Sequestrato a Roma «Mondo di notte n. 3»

Mondo di notte numero 3 è stato sequestrato stanotte, per ordine emesso dalla Procura della Repubblica di Roma. Al termine dello spettacolo serale, al cinema Barberini, agenti del commissariato di Castro Pretorio hanno provveduto a prendere possesso delle «pizze» del film. I dirigenti del commissariato Parioli sono stati invece incaricati, dalla II Divisione della Questura, di notificare alla casa produttrice, la *Julia*, l'avvenuto sequestro. L'ordine della Procura afferma che il film «contiene nel complesso immagini offensive del comune sentimento del pudore», e fa riferimento agli articoli 528 e 529 del Codice penale.

Come è noto, di *Mondo di notte numero 3* si era occupato nei giorni scorsi il Procuratore della Repubblica di Venezia, dr. Bernabei, su denuncia della locale Questura, sollecitata a sua volta, a quel che sembra, da privati cittadini. Argomento della denuncia sembravano essere alcune particolari sequenze dello spettacolo, suscitatrici di orrore e di raccapriccio. La motivazione del sequestro ordinato dalla Procura di Roma (città nella quale il film ha fatto la sua prima apparizione in pubblico, e il cui magistrato è dunque, secondo la legge, il solo autorizzato a intervenire) chiama in causa ora l'intero prodotto cinematografico, imputato di «offesa al pudore». L'«orrore» in quanto tale, infatti, non può costituire reato.

E' morto il regista di «Sangue blu»

LONDRA, 4.

All'età di 52 anni è morto il regista cinematografico inglese Robert Hamer, che da qualche tempo era degente in una clinica londinese.

Hamer aveva diretto numerosi film quasi tutti di genere poliziesco, ma la sua notorietà era dovuta soprattutto a *Kind Hearts and Coronets*, un classico dell'«umorismo nero», proiettato in Italia con il titolo di *Sangue blu*, dopo la presentazione alla Mostra di Venezia del 1949. *Sangue blu*, interpretato da un Alec Guinness trasformista e da Dennis Price, Valerie Hobson, Joan Greenwood, è la storia di un compassato ed ambizioso giovane che per vendicare il trattamento inflitto alla madre dalla famiglia di questa ultima sopprime tutti i principali membri della famiglia, fino a restarne l'unico erede.

LONDRA:

Pubblico e critica accolgono con grande favore l'« opera proibita » di Sciostakovic « Katerina Ismailova » in una nuova edizione

Katerina lancia un fosco atto d'accusa

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 4.

Sotto il nuovo titolo di Katerina Ismailova *la controversa opera di Dimitri Sciostakovic sta raccogliendo in questi giorni al* Covent Garden *di Londra gli applausi che le erano stati negati al suo primo apparire, trenta anni fa, in URSS. Si tratta della prima rappresentazione fuori dall'URSS della nuova edizione dell'opera originariamente intitolata:* Lady Macbeth del distretto di Mtsensk: *il compositore ha lavorato fino all'ultimo momento per modificare il libretto e lo spartito alleggerendo soprattutto i passaggi di più scoperto erotismo che, in altri tempi, avevano attirato sull'opera forti critiche motivate in larga misura da preoccupazioni moralistiche.*

Sciostakovic era presente alla «prima» del Covent Garden *e, al termine della rappresentazione, è salito sul palcoscenico a raccogliere da solo l'ovazione del pubblico che, incerto all'inizio, è stato poi trascinato all'entusiasmo dal finale della opera che comprende le pagine musicalmente più ricche, basate come sono sui canti folkloristici russi, fra i quali quelli che, sotto lo Zar, cantavano i deportati in Siberia.*

Sciostakovic ha avuto un notevole successo anche da parte dei critici, meravigliati solo di trovarsi di fronte ad una edizione assai pacata di quell'opera che si dice venisse, a suo tempo, definita da Stalin «non è musica, è solo rumore».

La preparazione è stata condotta a ritmo serrato durante tutta l'estate scorsa e la traduzione del libretto in inglese l'ha compiuta il direttore d'orchestra stesso, Edward Downes. Sciostakovic, dal canto suo, ha preso parte a dodici delle sedici prove e, al termine, si è dichiarato assai soddisfatto della versione inglese rilevando che «era cosa assai diversa» dall'ultima edizione presentata recentemente nell'Unione Sovietica, ma che suonava lo stesso «assai russa».

La vicenda è tratta da una novella dello scrittore russo Leskov, che successivamente Sciostakovic adattò nell'intento di far risaltare, attraverso la presentazione di personaggi «positivi» e «negativi», il significato «realista» e sociale dell'opera.

Katerina è una specie di Madame Bovary russa, sposata ad un impotente di trenta anni più vecchio di lei e insidiata da un suocero dalle inclinazioni sadiche, ma che finisce con l'essere sedotta da un giovane lavoratore. Vengono poi i due delitti: l'assassinio cioè del marito e del suocero, e i due amanti sono spediti in Siberia. Da questa storia d'amore e di sangue Sciostakovic ha ricavato un atto d'accusa contro la società borghese del secolo diciannovesimo, giustificando, con la noia e l'oppressione del gretto materialismo mercantile che la circonda, la rivolta (e i delitti) dell'eroina.

L'opera, stilisticamente, non è unitaria: gli elementi negativi della vicenda vengono espressi con forzature parodistiche della musica occidentale, come quando il suocero, andando indietro nel tempo ai ricordi della sua gioventù libertina, è accompagnato dal ritmo di un valzer viennese, oppure quando gli agenti di polizia vengono presentati sul filo di motivi da operetta. Ma le parti satiriche dell'opera (talora identificate nella «cacofonia» dello stile parigino di Prokoviev) sono state tenute in sordina in questa edizione del Covent Garden *che ha puntato invece a mettere in risalto le quattro arie di Katerina e il coro finale dei condannati, trattati da Sciostakoric con uno stile più tradizionale e più vicino alla musica di Mussorgski.*

L'erotismo e il sadismo che avevano provocato guai all'autore di Katerina Ismailova *30 anni fa, sono ora notevolmente attenuati, ma la sostanza dell'opera è rimasta, in gran parte, quella che era ed è oggi, un interessante documento dei gusti musicali del popolo russo.*

Sciostakoric, che sta attualmente lavorando alla musica di due film, Amleto *e* Carlo Marx *e al suo nono quartetto, è assai noto ed apprezzato in Inghilterra. Lo scorso anno, il Festival di Edimburgo, presentò in blocco le sue composizioni sinfoniche più note.*

La vicenda appassionata di Katerina, vittima di un sistema sociale ingiusto, è stata bene accolta dal pubblico londinese e l'interprete, Marie Collier, si è guadagnata calorosi applausi. Lodi ha ricevuto anche la regia dello jugoslavo Vlado Habunsk.

Leo Vestri

(Nella foto: Marie Collier e Charles Craig in una scena di *Katerina Ismailova*).

le prime

Musica

Mario Rossi all'Auditorio

Sarebbe troppo facile, nei confronti dell'illustre direttore d'orchestra Mario Rossi, rilevare come egli, da buon allievo di Respighi, abbia un debole per la musica del suo maestro e per quelle composizioni felicemente sgorgate da una ricca e brillante tavolozza orchestrale. E' certamente vero, ma in realtà il programma con il quale Mario Rossi ha pressocchè «debuttato» nei concerti di Santa Cecilia (tanti sono gli anni della sua assenza dall'attività musicale romana), apparentemente eterogeneo e quasi «estivo», aveva nella prima parte una recondita idea centrale: quella, ad esempio di presentare in una stringata rassegna l'impegno assunto da nostri musicisti nell'adeguare la scarsa tradizione sinfonica italiana alle esperienze europee.

In questo senso il *Valzer danzato* (1920) di Ferruccio Busoni, l'*Ouverture della carpana* (1951) di Antonio Veretti e le *Fontane di Roma* (1917) di Respighi costituivano tre momenti di uno stesso impulso rinnovatore. Le tre composizioni, poi (anche quella di Veretti, con i rintocchi d'una campana che sottolineano contrastanti situazioni emergenti dall'orchestra: la preghiera, il pericolo, la morte), avevano in comune un certo legame con quel ramo della tradizione ottocentesca che da Berlioz *(Sinfonia fantastica)*, attraverso la Scuola Russa, arriverà sulla soglia del nostro secolo.

Mario Rossi (è suo anche il prossimo concerto domenicale) ha presentato le pagine suddette con scintillante eleganza, ottenendo dall'orchestra una straordinaria precisione, finezza e pienezza di suono.

Successo di prim'ordine, rinnovato anche al termine della *Sinfonia n. 2* di Brahms, che completava il programma.

e. v.

Cinema

La maledizione del serpente giallo

Edgar Wallace fu autore fecondissimo: la serie dei film tratti dai suoi «gialli» è ininterrotta.

Quest'ultimo della lunga serie tedesco-occidentale, trasferisce ai tempi nostri vicende e situazioni e personaggi, che furono strettamente legati al gusto di un'epoca. Ora alla fantasia si consente operare in piena libertà, ma essa pure ha sue leggi, sicchè il mondo di Wallace ricreato puramente e semplicemente al giorno d'oggi dal cinema, risulta improbabile e grottesco. In questo film di F. J. Gottlieb si immagina che un'armata cinese, fedele ai dimenticati imperatori del celeste impero, operi a Londra, con munitissimi arsenali, sistemati in una specie di città sotterranea e che nella preparazione della azione bellica che dovrebbe restaurare l'antica monarchia, stermina, non con mitra o revolver, ma con silenziosi e volanti pugnali, quanti si oppongono alle sue supreme finalità. Nel sanguinoso succedersi di fatti entrano in scena poliziotti di Scotland Yard, un audace e indomabile inglese ed una graziosa ragazza. La rappresentazione di tutto questo è comunque dilettantesca e fa sorridere come certi trucchi da *Luna park*. Fra gli interpreti sono Joachm Fuchsberger e Brigitte Grothum.

vice

TV controcanale

Chi le pesche e chi i milioni

Vent'anni fa Gilberto Govi portò sui palcoscenici italiani la farsa in un atto di Giuseppe Ottolenghi, In pretura. *Fu, allora, una novità, un po' per la tradizionale debolezza, nel nostro paese, di quel «genere», che non era mai riuscito ad ottenere vasti consensi di pubblico, un po' perchè* In pretura *affrontava un ambiente e dei personaggi assai poco convenzionali.*

La vicenda del «camallo» genovese trascinato davanti al pretore per il furto di sei pesche, la sua ingenuità e insieme la sua furbizia davanti al meccanismo burocratico della magistratura; i personaggi che lo circondano (dall'avvocato difensore, ai testimoni, al pubblico ministero) tutto era costruito sul filo di un discorso che, certo inconsapevolmente, destava echi non soltanto divertiti.

Ieri sera, sul primo, la televisione ci ha riproposto In pretura, *nell'interpretazione dello stesso Govi che ha ormai fatto del personaggio del «camallo» Beppino un suo cavallo di battaglia. Al di là di un discorso sulla recitazione di Govi (che è quell'attore di grande mestiere, che tutti sappiamo e che ha naturalmente da solo retto lo spettacolo tutto costruito, del resto, attorno al suo personaggio, e in ciò sta poi il suo limite) possiamo dire che la farsa ci è parsa aver in qualche modo resistito all'usura del tempo.*

Sul secondo continua la serie dei film di John Ford. E' stato proiettato ieri sera Lungo viaggio di ritorno, *un lavoro realizzato nel 1939 e che, con* Ombre rosse, *ha iniziato la fama del regista. Ford, per questo film, si è ispirato ad alcuni dei drammi marinari di Eugene O'Neill; ed anche qui egli introduce — per la prima volta nel cinema americano — i termini di un conflitto che non è più solo quello dell'avventura eroica, del fascino del paesaggio (in questo caso l'Oceano) contrapposto al pioniere che vi si avventura, ma che è quello dell'uomo. Dell'uomo senza miti, che cerca dentro di sè una ragione all'azione, alla lotta.*

John Ford è un regista che ha dei limiti, certo; ed è un discorso che torneremo ad affrontare alla programmazione dei suoi prossimi film; a tutt'oggi però, sia Ombre rosse *che questo* Lungo viaggio di ritorno *(i due film finora presentatici) possono considerarsi tra le sue opere migliori. Proprio per la loro rottura con un canone (ed un linguaggio cinematografico) classico per la produzione hollywoodiana e per l'introduzione di una nuova concezione dell'avventura: quella del protagonista che, per vincere, non deve necessariamente essere bello, forte, senza macchia e senza paura.*

vice

vedremo

Veneti contro laziali (primo, ore 21,15)

Per il secondo girone eliminatorio di Gran Premio, la Venezia Euganea incontra stasera il Lazio. Alla testa delle due squadre sono ancora Lauretta Masiero e Marisa Merlini.

Ed ecco la squadra veneta: Renato Bruson, Nadia Lotto, Gaetano Rampin, Lino Toffolo, Trio «Clowns», Giovanni Donato, Renzo Magentini e Domenico Repici.

Per il Lazio scenderanno in campo: Elpide Albanese (con Mario Venditti), Daniela Casa, Vittorio Frattini, Gianni Socci, complesso «I Freddies».

La RAI ha intanto comunicato il risultato dell'incontro tra le Puglie e il Trentino Alto Adige. Ha vinto il Sud, per 289.000 voti contro i 151.905 del Nord. Come si vede, i pugliesi hanno ottenuto il doppio dei favori dei loro avversari.

« Segnalibro »

«Segnalibro» di questa sera (primo canale, ore 19,15) si aprirà con la presentazione dell'antologia della nuova narrativa americana, a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini. L'antologia, pubblicata recentemente da Mondadori con il titolo *La verità sul caso Smith*, abbraccia gli anni tra il 1940 e il 1960. Sarà poi intervistato Alberto Sala, in occasione della pubblicazione della sua nuova raccolta di poesie: *Un amore finito*.

Il «consiglio in due minuti» di questa settimana lo darà Edilio Rusconi, che presenterà *L'eredità della priora*, il romanzo di Carlo Alianello di cui è uscita in questi giorni, per i tipi di Feltrinelli, la seconda edizione.

Enzo Fabiani, Giancarlo Buzzi, Sergio Minussi e Giulio Nascimbeni parleranno dei libri-strenna. Presenta, come di consueto, Claudia Giannotti. La regia è di Enzo Convalli.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: L'Antenna; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Avventure in ritmo; 14: Trasmissioni regionali; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Il topo in discoteca; 17,25: Musica da camera; 18: Padiglione Italia; 18,10: I razzi postali; 18,30: Concerto del Trio di Trieste; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: Gente del nostro tempo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Lettere ritrovate; 21: «Don Giovanni» o Il convitato di pietra di Molière.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30; 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Renato Rascel; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Dai versi alla melodia; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Radiotelefortuna 1964; 11,45: Il portacanzoni; 12: Itinerario romantico; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta...; 14: Paladini di «Gran Premio»; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Vetrina della canzone napoletana; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Il mondo dell'operetta; 17: Cavalcata della canzone americana; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Le piace... Porter?; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 20,35: La Resistenza, venti anni dopo; 21: Pagine di musica; 21,35: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Patologia da rumore; 19: Giacomo Carissimi; 19,15: La Rassegna: Cultura spagnola; 19,30: Concerto di ogni sera: Franz Schubert e Ernest Bloch; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Benjamin Britten; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Panorama dei Festivals musicali: Philip Rosseter, John Dowland, Thomas Robinson, Daniel Bachelar, Richard Allison, 21,50: Alas, poor Yorick: Il buffone di corte nella storia e nella letteratura; 22,45: La signora della stazione, racconto di Elio Vittorini.

primo canale

8,30 Telescuola	
17,00 Il tuo domani	rubrica per i giovani
17,30 La TV dei ragazzi	«Robinson non deve morire» di F. Forester
18,30 Corso	di istruzione per adulti analfabeti
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Segnalibro	settimanale di attualità editoriale
19,45 La TV degli agricoltori	
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Gran Premio	Torneo a squadre tra regioni d'Italia abbinato alla Lotteria di Capodanno. Il girone: Lazio contro Venezia Euganea. Presentano Marisa Merlini e Lauretta Masiero
22,20 Cinema d'oggi	Presenta Luisella Boni
23,00 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	segnale orario
21,15 Paura per Janet	Seconda puntata
22,20 Giovedì sport	segue Notte sport

Per i ragazzi (primo canale, ore 17,30) va in onda oggi «Robinson non deve morire». Nella foto i bambini Sandro Pistolini e Roberto Chevalier